

FICTION • Il debutto al romanzo della autrice americana

# Un luogo della mente sulla mappa di Schutt

Caterina Ricciardi

Dalla brulicante riserva del Minimalismo, creata dall'opera di editing e dai corsi di scrittura di Gordon Lish, che diede i suoi risultati immediati con Raymond Carver, continuano a emergere nuovi talenti nell'arte del racconto. Dopo Mary Robison (tradotta da minimum fax) e Amy Hempel (tradotta da Mondadori), ora **Nutrimenti** propone Christine Schutt, classe 1948 come la maggior parte della generazione più giovane di quella scuola (anno più anno meno) giunta oggi ai traguardi dei premi letterari. Schutt tuttavia esordisce in Italia non con una scelta di racconti ma con *Florida*, il suo primo romanzo: il passaggio dalla essenzialità della forma breve al respiro più ampio di una cronaca familiare, quale è quella che si racconta in *Florida*, può presentare dei rischi, soprattutto riguardo alla funzionalità strutturale dell'intreccio, notoriamente ridotto all'osso nell'estetica minimalista e giocato sugli strati enigmatici delle vicende, sui vuoti e sui «non detto» dell'esistenza, all'opposto di quanto avviene in un fluido progetto cronachistico.

Schutt, tuttavia, riesce a ricomporre la storia di una famiglia, studiandone le parti oscurate attraverso la ricchezza linguisticamente compatta del suo fraseggio spezzato e ellittico (ben riprodotto in italiano), dove si depositano significati e connettivi con un ritmo di echi e contrappunti a distanza. Ne è un esempio l'incipit del secondo capitolo in cui alcuni spunti – puramente visivi e auditivi, o legati a mere sensazioni – troveranno luogo e senso solo in seguito nell'assetto narrativo, via via che cresce la consapevolezza del soggetto che racconta: «Un inverno diverso, e quanto diverso, nell'aria pesava un buio di pece e io che ci nuotavo dentro, vidi, o pensai di vedere, le luci rosse dell'auto allontanarsi: ciao, ciao».

Sotto tiro in questa piccola saga è, ancora una volta, la crisi novecentesca della famiglia americana, la frantumazione dei valori, la perdita dei legami affettivi,

il senso di abbandono e la sofferenza causata tanto spesso dalle vere o simboliche «carenze, vissute nel grembo materno», come qui l'autrice scrive alludendo alla madre della protagonista.

Il concepimento di *Florida* risale al 1996 quando, dopo la pubblicazione dell'apprezzatissimo *Nightwork*, il suo primo volume di racconti, l'osservazione di una banale scena di vita cittadina – a New York dove Schutt vive – basta a far rifluire dal passato il grumo doloroso della sua infanzia di orfana nel Wisconsin, presso i nonni materni. Il trauma della perdita dei genitori è davvero cospicuo per Alice Fivey, la vivace, ma profondamente ferita, protagonista del romanzo: «volevo che tutti conoscessero la mia storia – afferma – che la recepissero dolorosa, come un bollettino di guerra, con me al centro che declamavo: "Mio padre è morto, e aspetto solo che la mamma guarisca e mi porti via da tutte queste case screpolate dall'inverno"». Sarà da adulta che Alice tornerà a rivisitare il suo «fagotto da vagabonda» per sondare quelle che nell'autobiografico preludio Wordsworth chiama «macchie del tempo», attimi cruciali dei quali la nostra mente è «signora e padrona», e dai quali viene nutrita e «invisibilmente risanata» quando è colpita dalle offese della vita. Il lirico, lungo monologo di *Florida* registra lo sforzo della protagonista di pervenire a quel risanamento.

Con la morte misteriosa del padre (del quale lei perde anche il cognome) e con l'eccentrica madre relegata in una clinica, a sette anni Alice, «povera e arruffata», comincia a passare di casa in casa, prima ospite degli zii, e poi della nonna, trovando solo nell'autista di famiglia, Arthur, una figura genitoriale, e nel professore di liceo, Mr. Early, il suo Pigmaleone. A fornire l'antifona della vicenda è l'ultima promessa del padre: c'è «la Florida nel nostro futuro», la terra dove l'uomo non conosce la neve, e la vita è una «ciliegia al maraschino, sempre dolcissima».

Antifona solare e malefica ossessione, la Florida resta un luogo caldo della

mente destinato a usurarsi negli anni che verranno, proiettato com'è, di volta in volta, in surrogati antitetici al mito: una «scatola» (o «bara») foderata di alluminio in cui la madre ama abbronzarsi sulla neve; il nome della casa di cura a cui sarà affidata; i fazzoletti di cotone colorato che manda alla figlia rimasta nel paese della neve; le case degli altri dove la bambina si adatta a vivere in cerca di un calore che non c'è; altri luoghi caldi eppure alieni (l'Arizona, la California, le Barbados); la destinazione del misterioso padre: «forse era diretto là (in Florida), quando ebbe l'incidente e morì annegato». Mai la Florida. Perché quella vera in realtà non esiste come, per altri versi, non esiste la vera famiglia di un orfano.

«Libri, il conforto degli orfani» sentenzia Alice, a metà strada del suo monologo. Il rimando è anche a *Jane Eyre*, l'orfana per eccellenza, che trova in questo romanzo un'ennesima moderna rivisitazione, ormai post-novecentesca. Ma è proprio nella lettura – come per *Jane Eyre* – che, dietro l'esempio di Mr. Early Alice, crescendo, trova un rifugio accogliente, forse la sua personalissima Florida. Nel giro di boa della sua vita, dall'infanzia alla vita adulta, l'insegnamento in una scuola newyorkese simula il passaggio alla scrittura, permettendole di intramare il suo racconto autobiografico di perle poetiche nascoste nella sgranatura frantumata della narrazione. Citazioni discrete da Charlotte Brontë, Elizabeth Bishop, Theodore Roethke (anche loro biograficamente «orfani»), Donald Justice (il poeta della Florida), Emily Dickinson (molto amata da Schutt), e altri la guidano infine prima alla scoperta della tomba del padre, e poi al recupero del rapporto con la madre, suggellando la ricomposizione di una famiglia attraverso la consolazione e le verità, della poesia.

L'ultima parola della madre, ormai persa nella sua demenza, è proprio «Alice»: che è al tempo stesso il suo nome e quello che ha dato alla figlia. Una parola salvifica in cui vanno individuati non solo il ritrovato «simbolico materno» ma una epifania di natura tutta familiare.



★ LIBRI: CHRISTINE SHUTT, **FLORIDA, NUTRIMENTI**, TRADUZIONE DI SUSANNA BASSO, PP. 189, EURO 16,00

